



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Meditazione nella Veglia dei giovani
S. Giovanni C.se, 31 Ottobre 2015

Cari ragazzi, sia lodato Gesù Cristo!

1. Mentre la Chiesa dall'ora del Vespro contempla, questa sera, la bellezza, la luce, la stupenda armonia del Paradiso con la sua innumerevole schiera di Santi, noi abbiamo sentito l'apostolo Paolo chiamare "santi" i cristiani di Filippi, città d'Tracia, la prima in Europa ad essere stata evangelizzata dall'Apostolo: "A tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi". Non lo dice dei più bravi, dei più fedeli tra i membri della comunità: lo dice di tutti perché tutti nel Battesimo si è immersi nella vita di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, e si diventa figli del Padre, innestati su Gesù Cristo, abitati dallo Spirito Santo. Un prodigio! Ci pensate, ragazzi? Questa realtà è un prodigio! Ogni volta che facciamo il segno della croce (fatto bene, consapevolmente!) noi ricordiamo quello che siamo e rinnoviamo l'impegno a vivere questa realtà prodigiosa... Fatelo spesso, durante la giornata, non solo all'inizio della preghiera!

I santi che sono in Paradiso, e ai quali noi guardiamo con stupore in questa solennità, non sono uomini e donne speciali: sono cristiani che hanno preso sul serio il Dono di Dio. Di fronte a questo Dono fatto anche a noi, mentre ringraziamo il Signore non possiamo far a meno di esaminarci se lo stiamo vivendo. La santità in cui il Signore ci ha posti, infatti, è da vivere; il dono è da accogliere e lo si accoglie consegnando a Cristo tutto di noi: volontà, affetti, sentimenti, scelte. "Santi in Cristo Gesù" dice l'Apostolo. "Santi in Cristo Gesù", non per nostro conto o a modo nostro!

2. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato (Filip, 1,1-29; 2,3-16; 3,12; 4,4-9) è una sintesi della Lettera di Paolo ai cristiani di Filippi. Paolo è in carcere per la fede mentre scrive, probabilmente a Efeso, nel 53-54 o l'anno successivo... Sono passati solo vent'anni dalla morte e risurrezione del Signore. L'evangelizzazione è in atto nel mondo; nascono le comunità cristiane; alcuni discepoli di Cristo già sono stati uccisi per la loro fedeltà al Signore... Il mondo guarda stupito alla novità del cristianesimo: qualcuno ne resta affascinato e la segue; molti la rifiutano, il potere tenta di schiacciarla... Siamo agli inizi del cammino della Chiesa nel mondo pagano. Un nuovo inizio è necessario sempre! Per questo san Giovanni Paolo II ha proposto con forza la "nuova evangelizzazione": una rinnovata fedeltà al Signore, una nuova freschezza, uno slancio nella missione che non consiste solo nel dire, ma nell'essere nuovi e perciò capaci di mostrare che è attraente il Vangelo, che è bella la fede, che è possibile la gioia anche nella sofferenza, nella fatica del vivere, nella morte stessa!

L'intestazione della lettera – "Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù" – ci dice innanzitutto che questa vita di fede e la missione di annunciare del Vangelo sono impegno personale che coinvolge

tutta la mia persona, ma impegno da vivere in comunione con gli altri: non solo a livello di sentimenti e di emozioni, ma in una comunione che diventa concreta nel nostro coinvolgimento in una comunità: una comunità da costruire, poiché essa non si sviluppa automaticamente, una comunità che cresce in misura in cui – come Paolo e Timoteo – siamo *“Servi di Cristo Gesù”*: discepoli che davvero hanno Lui come centro, punto di riferimento della vita; cresce la comunione e si edifica la comunità quando al Signore consegniamo tutto di noi, senza riservarci nulla, senza tener qualcosa in nostra esclusiva proprietà... *“Servi di Cristo”*! E’ parola che non ci piace, ma perché non ci è chiaro il suo significato: quello che Paolo dice scrivendo, per esempio, ai Galati: *“Vivo io, non più io; Cristo vive in me, e questa vita che io vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me”*. L’unità, l’umiltà, la perseveranza di cui l’Apostolo scrive ai Filippesi nascono di qui: non sono il risultato dello sforzo titanico dell’uomo, ma il risultato della nostra adesione a Cristo: il Quale – come abbiamo ascoltato in un antichissimo inno della comunità cristiana che Paolo fa suo – *“pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”*.

La via dell’umiltà e dell’obbedienza al Padre, percorsa da Cristo, è quella su cui anche noi siamo chiamati a camminare nella consapevolezza che è dono tutto quello che siamo e che solo facendoci dono – senza pretese, senza trattenerci nulla – riceviamo quanto Cristo ha ricevuto dal Padre: *“Per questo Dio l’ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome”*.

Paolo l’ha percorsa questa via e la sta percorrendo mentre la propone ai Filippesi... Nel 3° capitolo della Lettera c’è un brano autobiografico bellissimo (3,5-14) in cui ci dice chi egli era, da dove è partito; chi è diventato; per che cosa egli vive.

E’ il suo cammino con Cristo, la sua vita diventata nuova.

a) Da dove è partito? Da quello che era: *“Ebreo, fariseo; persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della legge”*. Questo era Paolo! Sicuro di sé, della sua giustizia, soddisfatto della sua impostazione!

b) *“Ma – notate questo “ma” – quello che poteva essere per me un guadagno -dice- l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo ... E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti”*. Capite, ragazzi? Guadagno e perdita non si valutano sulla base dell’idea che noi abbiamo di noi stessi, della realtà come noi la vediamo, ma in base a Cristo, a ciò che egli dice e ci propone, a ciò che Egli è! Il guadagno è vero guadagno se si sta con Lui, se si diventa suoi... E’ allora che si vede quanto si perde se si è senza di Lui, senza la svolta decisa della vita che rende davvero vita tutto quello che viviamo! Trattenerci qualcosa di noi – tanto peggio trattenerci tutto – è perdere... Lo dico a voi, lo dico a me, lo dico ai nostri seminaristi presenti, incamminati verso il sacerdozio che è dare tutto a Cristo affinché le nostre mani, piedi, occhi, cuore diventino di Cristo... E’ perso quello che non consegna a Cristo! Rimani con in mano solo la tua umiliante pochezza! E allora, coraggio, ragazzi! La conversione costa, ma è passare dalla perdita al guadagno!

c) *“Non però – continua Paolo – che io sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch’io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, questo soltanto io so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù”*. Anche qui, l’umiltà che rende sapienti, che è la vera sapienza! Stai camminando, non sei ancor giunto alla meta; guarda con umiltà a come sei, a che punto sei nel cammino; se ti sforzi di raggiungerla è perché sei stato *“conquistato”* da Cristo: *“comprehensus”*: preso con sé, preso da Cristo con Sé. E’ per questo che ci sforziamo, cioè

ci diamo da fare, ci proponiamo seriamente di cambiare: perché Egli già ci ha presi con Sé! Siamo “radicati in Cristo”!

Le indicazioni che Paolo dà ai cristiani di Filippi sono tutte quante “appese” a questa fondamentale certezza: “*Per me il vivere è Cristo*”.

Ecco, allora, l’invito alla carità, quella vera che deve “*arricchirsi sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, per poter distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo*”;

al coraggio: “*Comportatevi da cittadini degni del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. A voi (infatti) è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui*”;

alla lealtà, all’autenticità: “*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stessi, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*”;

al modo di parlare: “*Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita*”;

alla gioia che è il frutto della adesione a Cristo, della vita vissuta con Lui e in Lui: “*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora: rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. E il Dio della pace sarà con voi*”!

3. Cari ragazzi, abbiamo ascoltato poco fa l’antichissimo inno dei Filippesi. Fra poco canteremo l’inno della Giornata Mondiale della Gioventù. Cantatelo, ogni volta, prestando ascolto alle certezze di fede che contiene e impegnandovi a vivere alla luce di esse: “*Sei sceso dalla tua immensità in nostro aiuto. Misericordia scorre da te sopra tutti noi. Persi in un mondo d’oscurità, lì Tu ci trovi. Nelle tue braccia ci stringi e dai la vita per noi. Col sangue in croce hai pagato Tu le nostre povertà. Se noi ci amiamo e restiamo in te il mondo crederà! Le nostre angosce ed ansietà gettiamo ogni attimo in te. Amore che non abbandona mai, vivi in mezzo a noi*”.

Sia lodato Gesù Cristo!